il Giornale
Domenica 6 marzo 2011

LA LIBIA BRUCIA

Gheddafi scatena i carrarmati I ribelli si bombardano da soli

Il Colonnello va all'assalto delle città occupate dai rivoltosi che per errore fanno esplodere un loro deposito munizioni: 30 morti

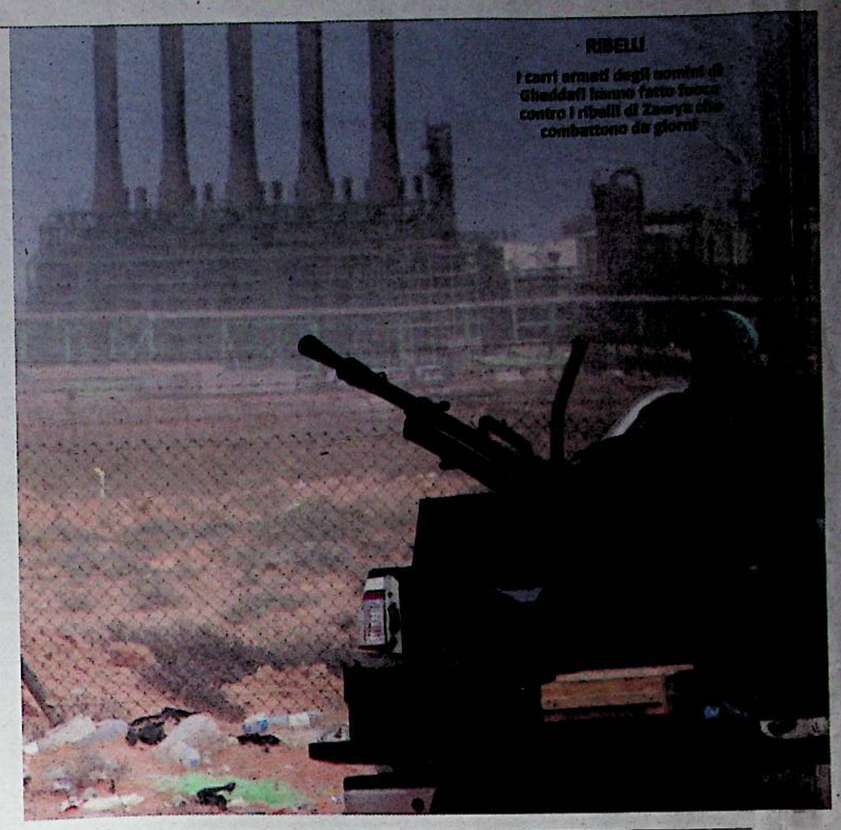
Rolla Scolari

Bengasi Seduto su un muretto di cemento, il fucile alla mano, Mansour Urfali aveva detto pochi giorni fa che aspettava la caduta di Ras Lanuf per muoversi con altri uomini armati verso ovest. Era arrivato a Brega, sulla linea del fronte, per combattere. Ieri, la strategica cittadina petrolifera di Ras Lanuf, sede di una importante raffineria, è tornata sotto il controllo delle forze rivoluzionarie. In Libia, in queste ore, il fronte resta incerto. I ribelli dell'Est, in arrivo da Bengasi e da altre città della regione, stanno cercando di spingersi verso Sirte, roccaforte del colonnello Gheddafi. Intanto, le forze del regime stanno attaccando da ovest. Ieri, nella mossa più cruenta della nuova controffensiva governativa, i carri armati sono entrati nella città di Zawiya, a 48 chilometri da Tripoli. I miliziani avrebbero usato l'artiglieria pesante e sparato sulla folla. Non è però chiara l'esatta dinamica degli eventi né il numero delle vittime: forse una decina, dice uno dei pochi giornalisti occidentali sul posto, un reporter di *Sky News*, forse 30, per *al Jazeera International*.

Il successo dei sostenitori della rivoluzione a Ras Lanuf, dove un cacciabombardiere di Gheddafi sarebbe stato abbattuto da una delle batterie antiaeree mobili dei ribelli provocando due morti, fa pensare che i ribelli siano pronti a marciare su Sirte, e poi su Tripoli, mà le forze anti-regime rimangono mal organizzate e mal addestrare. In Libia la leva militare è obbligatoria. La maggior parte degli uomini adulti è in grado di utlizzare armi leggere. Nei depositi dell'esercito, però, ci sono anche munizioni che richiedono un certo grado di addestramento. Venerdì sera, a Rajma, uno dei maggiori depositi di munizioni della Cirenaica, appena fuori Bengasi, c'è stata un'enorme duplice esplosione. I vigili del fuoco e i volontari hanno combattuto per ore contro le fiamme. Almeno tre edifici si sono ripiegati su se stessi per la forza dell'esplosione. La scena, venerdì sera, era apocalittica: il fuoco e un denso fumo nero rendevano l'aria irrespirabile, le ambulanze arrivavano a decine. Le vittime della deflagrazione sono almeno 30, tra cui molti civili, residenti nell'area. Sul posto, giovani armati e molto agitati raccontano che la base è stata bombardata da aerei da guerra. Nessuno però li ha visti. Per altri, è stato un sabotaggio: «Sono arrivati sulle jeep», assicurano. L'esplosione potrebbe anche essere stata causata da un errore umano. La santabarbara, spiegano fonti militari sul luogo, era stata aperta per rifornire i volontari prima di partire al fronte. «Non siamo tuttora sicuri se si tratti di sabotaggio, raid aereo o incidente», ha detto uno dei protavoce dei rivoluzionari, Mustafa al Gheriani.

GUERRA Un caccia del rais sarebbe stato abbattuto dagli insorti Morti i due piloti

La mancanza di addestramento militare non ha impedito ai giovani dell'est di partire. È difficile capire quanto la discesa verso il fronte sia un'operazione coordinata con i vertici militari piuttosto che una carica spontanea. Ieri, il Consiglio Nazionale Libico, istituzione autonominatasi pochi giorni fa, ha tenuto il suo primo incontro a Bengasi: «Siamo gli unici rappresentanti del Paese» hanno detto. Il portavoce, l'avvocato Abdelhafiz Ghoka, e il presidente, l'ex ministro della Giustizia di Gheddafi, Mustafa Abdel Jalil, hanno annunciato la nomina di un rappresentante militare, Omar Hariri, ex ufficiale che fece con Gheddafi la rivoluzione del 1969 e che ora dovrebbe occuparsi dell'offensiva verso Ovest. Il Consiglio, ha detto al *Giornale* Eman Bugaghis, portavoce dei ribelli al tribunale di Bengasi, quartier generale dell'opposizione, vuole proporsi come interlocutore per il mondo esterno, che da giorni fatica a trovare un volto con sui trattare. Ed è per questo che ieri sono stati resi noti i nomi di due rappresentanti per le relazioni internazionali: Mahmoud Jibril e Ali al Eissawi, uno dei primi diplomatici a dimettersi. Per ora, però, dicono al tribunale, non ci sono ancora contatti con i governi esteri.



RIBELLI
I carri armati degli uomini di Gheddafi hanno fatto fuoco contro i ribelli di Zawya che combattono da giorni

Il retroscena Ecco perché Al Jazeera soffia sulla rivolta

di **Livio Caputo**

Tra le tante cose false che Gheddafi racconta nei suoi discorsi, ce n'è una sicuramente vera: le televisioni straniere, e in particolare l'emittente satellitare panaraba *Al Jazeera*, svolgono un ruolo fondamentale nella rivolta libica, diffondendo notizie che alimentano la rabbia degli insorti e influenzano anche le decisioni politiche degli altri governi. Dal momento che la TV del Qatar ha avuto una parte analoga anche in Tunisia e soprattutto in Egitto, viene da chiedersi se i suoi giornalisti hanno semplicemente esagerato nella loro ricerca dello scoop, o se avevano davvero l'intenzione di soffiare sul fuoco. E in questo secondo caso perché, visto che il loro datore di lavoro, l'emiro Hamad bin Khalifa, sovrano assoluto di uno dei Paesi produttori di petrolio del Golfo, potrebbe essere a sua volta investito dai venti rivoluzionari?

Al Jazeera rappresenta una delle novità più importanti del mondo dei media, fornendo per la prima volta informazioni e servizi non censurati ai 300 milioni di arabi sparsi tra Atlantico e Oceano indiano. Da quando ha l'edizione inglese è diventata una fonte rilevante di notizie anche per noi occidentali, soprattutto da Africa ed Asia. Grazie ai petrodollari dell'emiro, dispone oggi della più vasta rete di corrispondenti, più della *CNN* o della *BBC*. Aveva già dato spesso fastidio ai regimi autocratici e in particolar modo alla monarchia saudita, ma mai era stata protagonista degli eventi come dall'inizio della rivolta araba. Le sue «dirette» dal Boulevard Burghiba a Tunisi e da piazza Tahir al Cairo, accompagnate da un flusso ininterrotto di flash e interviste di sostegno, hanno fornito a tunisini ed egiziani informazioni in tempo reale sull'andamento della rivolta, alimentandola e incoraggiandola.

In Libia, che è stata per molti giorni terreno proibito per i media occidentali, Al Jazeera si è superata, ma è anche incorsa in un numero impressionante di «infortuni»: ha dato credito alla voce di una fuga di Gheddafi in Venezuela, ha attribuito a un inesistente membro libico della Corte penale internazionale la valutazione (subito ripresa da tutti) di diecimila morti e cinquantamila feriti, ha scambiato i loculi di un normale cimitero per fosse comuni, ha riferito della conquista da parte dei ribelli della base aerea di Mitiga tuttora saldamente nelle mani di Gheddafi e si è - secondo molti testimoni - inventata quel bombardamento della folla da parte di Mig ed elicotteri che è all'origine della decisione occidentale di chiedere le dimissioni del colonnello e appoggiare i rivoltosi. Anche se successivamente smentite, queste notizie hanno infiammato i cittadini e incoraggiato le defezioni di molti militari e funzionari.

LEGAMI False fosse comuni, bombardamenti fantasma E l'emiro proprietario della tv è vicino all'Iran

Dal momento che è improbabile che l'emiro abbia perso il controllo della sua creatura, o non si renda conto degli effetti che produce, il mondo si chiede che cosa ci sia dietro. Finora egli non è stato contestato dal suo milione di sudditi, e in una classifica compilata da Merrill Lynch il Qatar è stato definito il più stabile dei quindici Paesi arabi. Dal 2004 ha una Costituzione e un Consiglio elettivo, è al 40° posto nell'indice di sviluppo umano e le risorse di petrolio e di metano gli garantiscono un elevato reddito pro-capite. C'è tuttavia un particolare inquietante: di tutte le monarchie del Golfo, è quella considerata più vicina all'Iran.

Al momento nessuno, neppure i servizi americani, riescono a capire quali siano le reali intenzioni di Hamad bin Khalifa. Ma, applicando il proverbio «Non c'è fumo senza arrosto», si conclude che qualche idea un po' eterodossa ce la deve avere.

AL JAZEERA IN 3 FOTO
Da sinistra: 1) Il padrone dell'emittente, l'emiro del Qatar, Hamad bin Khalifa 2) Al Jazeera ora è anche in inglese: tra i conduttori il famoso David Frost 3) Le scene di finte fosse comuni mandate in onda

L'analisi

Quel veleno antisemita che soffoca la voglia di libertà

di **Fiamma Nirenstein**

C'è qualcosa che ci impedirà, consegnandoci a ciecamente all'ignoto, di capire dove conducono le onde della più grande rivoluzione dopo quella anticomunista cui abbia assistito il nostro mondo. È un dannato stupido pregiudizio che ha colori diversi, toni sgangherati e toni paludati, che si nutre di menzogne naziste o di raffinate ideologie pacifiste o di luoghi comuni, ma che ha un focus strategico unico: dare addosso a Israele e immaginare che il conflitto con i palestinesi sia il vero problema del Medio Oriente. Non la libertà dei popoli, o il loro benessere, o il loro progresso verso la modernità. No. Israele, che deve essere spazzata via dalla mappa.

Questa invenzione è stata sempre l'arma migliore per i vari rais, da Saddam a Gheddafi a Assad e in Iran per Ahmadinejad. E adesso, ci siamo di nuovo. L'alibi Israele è di nuovo l'arma di consenso che può stravolgere ogni processo di modernizzazione. I Fratelli Musulmani di fatto hanno riproposto la loro candidatura ufficiale in Egitto quando lo sceicco Yusuf Kharadawi ha proposto a un milione di persone sulla piazza Tahrir la presa di Gerusalemme. Urla di gioia, e nessuno che in Occidente abbia sollevato un sopracciglio. Ha subito capito la lezione, e non gli era difficile dato il suo record assoluto di odio antisraeliano, il maggiore pretendente al ruolo di presidente, Amr Mussa, storico faraone della Lega Araba. Ha aperto la campagna dicendo che il suo rapporto con Israele non è quello che aveva Mubarak e che la lobby ebraica cospira per impedirgli di accedere al ruolo desiderato.

Dallo Yemen viene un'altra tipica teoria della cospirazione: il presidente Ali Abdullah Saleh ha accusato Israele e gli Usa di fomentare la rivolta contro il suo regime. Anche la folla rigurgita tutto il veleno antisemita che gli è stato inoculato in questi anni: durante le manifestazioni i leader sono stati violentemente accusati di collusione con Israele, Mubarak è stato ritratto con parecchie stelle di David sulla fronte; a Bengasi e a Tripoli la folla ha persino gridato «ebreo» a Gheddafi.

L'antisraelismo, con tinte vivacissime di antisemitismo (prego, visitate «Memri», un sito di documenti arabi tradotti) è stato la maggiore bandiera che celava la sofferenza araba da quando il nasserismo indicò alla piazza la strada poi seguita da tutti i tiranni mediorientali: adoratemi, era l'indicazione di Nasser, come un semidio, fatemi sentire l'urlo compatto della vostra ammirazione. Io vi affamerò, vi sfrutterò, nutrirò schiere di cortigiani che vi deruberanno del vostro denaro e di poliziotti che proibiranno le vostre idee, ma in cambio vi prometto di ristabilire il potere del mondo arabo e musulmano abbattuto dalla congiura occidentale.

ASSURDI Anche quando il mondo arabo si batte per un futuro diverso il problema sembra sia far fuori Israele

La prima tappa, la più importante, la principale, non è quella della libertà e della giustizia: essa è fuori dei confini. Consiste nel cacciare dalla nostra *humma*, la nostra terra, gli ebrei, figli di cani e porci, e ristabilire la giustizia per i fratelli palestinesi. Moltissime invenzioni propagandistiche sono state fatte a sostegno i questa tesi: topi e avvoltoi sionisti telecomandati, bambini uccisi intenzionalmente, organi di palestinesi uccisi espiantati dai soldati israeliani. Ed è nato un autentico culto dei terroristi suicidi, gli *shahid*. Ogni terrorista antioccidentale è stato glorificato, in Libia come in Iraq e in Libano o in Siria. La criminalizzazione ha convinto i popoli mediorientali che Israele è nient'altro che il frutto di una cospirazione imperialista, il più grande dei problemi in un mondo enorme depauperato dai suoi tiranni.

E noi europei, ci stiamo. La signora Ashton, ministro degli esteri dell'Ue, non accorgendosi che i popoli che visitava soffrivano sotto il tallone dei loro tiranni, ha pronunciato la parola libertà solo per parlare dei palestinesi. Il ministro degli Esteri del Lussemburgo in visita a Gerusalemme, ha ripetuto come un volatile ammaestrato che per lui il problema più cruciale del Medio Oriente e quello israelo-palestinese, e che solo Israele è da biasimare per la sua mancata risoluzione; Obama, in un incontro alla conferenza dei presidenti delle organizzazioni ebraiche negli Usa, sembra seguitare a pensare che sia cruciale qualche casa costruita a Gerusalemme mentre il Medio Oriente brucia. Non è sospetto che un mondo indifferente alla sofferenza di centinaia di milioni di persone adotti come immagine dell'oppressione l'unica democrazia del Medio Oriente? Il leader della Nazione dell'Islam Louis Farrakhan, visto che gli Usa e